

“L'Eco del Rovò”

Il giornalino della Parrocchia di S. Maria del Rovò
Santuario Mariano



Gennaio - Marzo 2022



Il vizio della Gola

diacono Luigi Esposito

Il peccato di gola è legato ad un impulso irrefrenabile, a un'incapacità di moderarsi nell'assunzione di cibo. La radice di questo peccato è un desiderio d'appagamento immediato del corpo per mezzo di qualche cosa di materiale che provoca compiacimento. Il rapporto col cibo è un problema serio che investe molti aspetti legati all'esistenza: il cibo è la prima condizione di esistenza e spetta al cibo e alla gola mettere in scena un tema che non è alimentare, ma profondamente esistenziale, perché va alla radice dell'accettazione o del rifiuto di sé. Al di là dei disturbi dell'alimentazione, che necessitano di adeguati trattamenti psicologici, si assiste spesso ad episodi apparentemente “normali”, dietro ai quali si può intravedere un rapporto col cibo non completamente sereno. Ogni peccato non è qualcosa che “offende” Dio, nel senso che ha come unico effetto quello di far irritare un Dio capriccioso, ma è in primo luogo un qualcosa che ci determina in maniera negativa: ci disgrega, ci ferisce, limita la nostra libertà. Così legati alla gola ci sono comportamenti in grado di ledere la nostra salute portandoci fino alla morte: fisica e spirituale! Per poter capire in che modo il peccato di gola ci ferisce cercheremo aiuto in alcuni testi biblici. La prima tentazione per l'uomo, quella del serpente nella Genesi è riguardo un cibo, mangiare ciò che non doveva essere mangiato, l'albero della conoscenza del bene e del male. Gesù, quando fu sottoposto ad ogni genere di tentazione nel deserto si trovò in primo luogo davanti alla tentazione del mangiare. Il significato di questi testi va cercato nel modo semitico di capire l'uomo. Nell'Antico Testamento anima è detta dalla parola ebraica nefesh. Il peccato di gola è una disgregazione dell'anima, del nefesh: la sete di vita cerca di essere saziata in modo scomposto, sbagliamo il bersaglio (peccato significa appunto sbagliare bersaglio). Non cerchiamo la vera risposta alla nostra sete e presto proviamo di nuovo il bisogno di dissestarcì: ci chiudiamo in una catena di risposte parziali e insoddisfacenti. In fondo il problema del peccato di gola è che ci si accontenta di risposte che non sono risposte alla nostra vera domanda: “cosa sazierà la mia vita?”. Ogni peccato di gola



è una risposta sbagliata che ci nasconde un vero bisogno. Ogni vizio è una passione scomposta che crea in noi un'incapacità di leggere ciò che veramente ci abita nel cuore. Un peccato di gola è un atto attraverso cui si svela un modo di vedere la vita: la vita è prendere, offrire a se stessi, accumulare per sé senza alcuna condivisione, è divorare consumare la propria e altrui vita. Anche alcune forme di religiosità scomposta possono essere un modo di saziarsi, di sentirsi “pieni”. Condannati all'egoismo, i golosi non conoscono e difficilmente capiscono cosa è il vero piacere: darsi, perdersi per gli altri, diventare pane che un altro può mangiare, fare di noi stessi pane eucaristico. Un goloso non capisce Dio: un dono di sé che si fa pane per la nostra vita, invece di mangiare, da se stesso da mangiare e ci invita a fare lo stesso (cf. la moltiplicazione dei pani). La cura per i peccati di gola va cercata non solo nella morigeratezza o in una continua mortificazione dei sensi, ma nel fare una vita ricca e gratificante, nel farsi cercatori di quel gusto che è il sapore dell'amore di Dio nella nostra vita.

Caritas: nuovi progetti con l'8xmille

di Luca Bellopede

È di qualche giorno la comunicazione da parte di Caritas Italiana che le proposte presentate dalla nostra Caritas Diocesana, all'interno della progettazione 8xmille 2022, hanno avuto parere favorevole dalla CEI. Tale approvazione metterà in moto sinergie, occasioni e cambiamenti per un valore economico pari a € 100.000,00.

Il primo progetto, denominato “Corpo & Anima”, vedrà il restyling di un'ala della vecchia sede Caritas. Tali ambienti ospiteranno un Dispensario di indumenti che permetterà di scegliere e prelevare gratuitamente ciò che serve tra il vestiario esposto. Inoltre, la nostra diocesi garantirà un nuovo e necessario servizio: docce e lavanderia. Persone senza fissa dimora o coloro che sono sprovvisti di adeguati servizi igienici, avranno la possibilità di lavare e asciugare i propri indumenti e potranno prendersi cura adeguatamente del proprio corpo tramite l'accesso al servizio di docce calde. L'altro progetto, con nome “Il futuro parte da oggi”, prevede la programmazione di 5 tirocini formativi della durata di 6 mesi ciascuno rivolto ai giovani del territorio diocesano. L'obiettivo è avviare o reinserire giovani

dell'età compresa tra i 18 e 35 anni nel mondo del lavoro. Altra iniziativa degna di nota è l'avvio di un Laboratorio di inserimento Lavorativo diretto ai giovani con disabilità psicomotorie. Il progetto prevede ore di formazione in aula (saranno ristrutturati e adeguati gli spazi dei vecchi uffici Caritas) per l'acquisizione di nozioni informatiche e soft skills. Per la parte pratica, i giovani affiancheranno i volontari Caritas nelle mansioni dell'emporio. Questa idea mira ad essere uno strumento utile per integrare le fasce emarginate all'interno di un contesto dinamico quale la Cittadella della Carità. Inoltre, non mancheranno i fondi impiegati sia per l'acquisto di alimenti per l'emporio non reperibili dalla rete del Carrello Solidale sia i contributi destinati al pagamento di pigioni e/o utenze alle famiglie in difficoltà. Il forte incremento dei costi delle materie prime rappresenta una vera e propria mannaia per il budget familiare di molte persone già duramente provate dall'emergenza Covid-19 e dalla crisi economica innescata. Grazie ai fondi dell'8xmille riusciremo a offrire nuove opportunità e concreti aiuti per una crescita pedagogica e mai assistenziale.

Caritas e Ucraina: si preservi il mondo dalla follia della guerra

di don Francesco Della Monica

Il lavoro della nostra Caritas diocesana si coordina con altre realtà, in primis quelle istituzionali, per assicurare il proprio contributo in soccorso dei fratelli vittime della bramosia dell'assurdo potere. Stiamo organizzando incontri e tentando la collaborazione con le varie amministrazioni del nostro territorio diocesano. L'azione della Caritas raccoglie così l'appello dei tanti che ci stanno contattando e mette in pratica anche la volontà del nostro Arcivescovo che, come il Santo Padre e tutti i Vescovi, desidera la pace e azioni concrete in soccorso degli innocenti. Per questi motivi, oltre a lavorare per la realizzazione di una struttura utile all'accoglienza sul nostro territorio, stiamo coordinando sia la raccolta economica, avviata sin dai primissimi giorni, sia le varie raccolte di beni di prima necessità. Il giovedì pomeriggio abbiamo creato un punto di accoglienza con mediatori culturali per offrire umanità e non solo beni. L'ambulatorio medico offre assistenza e medicine, una bellissima rete si è rafforzata con le

Caritas diocesane vicine, costantemente pubblichiamo sui social in triplice lingua indicazioni utili e questionari per mappare il territorio sia per chi offre sia per chi chiede. Ogni giorno, tramite lo sportello Policoro, cerchiamo di armonizzare le richieste per lavoro stando molto attenti ai rischi che, purtroppo, anche in questo dramma si celano. Sul nostro territorio, al momento, non abbiamo una invasione di massa ma bensì persone, numerose persone, già allocate grazie alla loro rete familiare. Il nostro operato, unito a quello delle Caritas parrocchiali, ad alcune Associazioni, a Scuole, con cui abbiamo attivato anche progetti di riflessione sull'importanza della pace, sta producendo frutti molto abbondanti e siamo sempre più convinti di camminare sul giusto sentiero che, tra l'altro, ci permette anche di non sciupare nessun bene posto nelle nostre mani. Immensamente grazie a quanti stanno collaborando e donando ogni forma di aiuto!

Carità

Shemà: Ascolta

di Letizia Ferrara

“Shemà Israel” sono le prime due parole di una sezione della Torah (Pentateuco nella Bibbia ebraica) che significa “Ascolta, o Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno”. Le pagine della Bibbia cessano di essere uno scritto per diventare parola viva, pronunciata da Dio. Lo Spirito, che ha parlato per mezzo dei profeti e ha ispirato gli autori sacri, fa sì che la parola di Dio operi davvero nei cuori ciò che fa risuonare negli orecchi. Dio parla e noi gli porgiamo ascolto, per poi mettere in pratica quanto abbiamo ascoltato. Abbiamo bisogno infatti di ascoltarlo perché «non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Mt 4,4).

Anche la Chiesa, in questa prima fase del cammino sinodale voluto da Papa Francesco, si è posta in ascolto. L'ascolto per essere tale richiede mente e cuore aperti, senza pregiudizi. Ma cosa la Chiesa è chiamata ad ascoltare? Verso chi la nostra Chiesa particolare è in debito di ascolto? Come vengono ascoltati i fedeli laici? Quale voce hanno i giovani e gli adolescenti? Che spazio ha la voce delle minoranze, degli scartati e degli esclusi? L'obiettivo quindi è ascoltare la vita reale delle persone, ascoltare tutti coloro che hanno qualcosa da dire alla Chiesa sul camminare insieme oggi, sulla com-

munione, partecipazione e missione. Così questo tempo di grazia offre l'opportunità di diventare “Chiesa dell'ascolto”. Ascoltare innanzitutto lo Spirito, protagonista principale del cammino sinodale, perché ascoltando la voce di Dio se ne possa cogliere la sua presenza, intercettare il suo passaggio e il suo soffio di vita. E' evidente che ci si sta orientando verso un nuovo stile che la Chiesa è chiamata ad assumere, lo stile stesso di Gesù, che annunciava e lavorava per il regno di Dio non come profeta solitario ma camminando tra la gente con i suoi discepoli. Così, grazie ai sacerdoti, ai referenti parrocchiali e referenti diocesani,



si è formata una rete capillare di ascolto, finalizzata alla redazione di una relazione che sarà inviata alla Conferenza Episcopale Italiana, per poi essere sintetizzata e portata sul tavolo della discussione a livello continentale. Il tutto ha avuto inizio venerdì 4 febbraio con un momento di preghiera nelle varie foranie della nostra Diocesi. In quell'occasione ad ogni Parrocchia è stata consegnata l'icona dei discepoli di Emmaus, presentata ed accolta successivamente nelle varie Parrocchie, domenica 6 febbraio, con una solenne celebrazione. Tale icona è stata scelta dal nostro Arcivescovo come immagine da esporre per tutto il tempo del Sinodo così che ogni battezzato guardandola possa sentirsi anch'egli come i due discepoli, in cammino seguendo il passo di Gesù, lasciandosi ammaestrare e illuminare al punto tale da dire: “Resta con noi, Signore!”. I frutti di una Chiesa in cammino sotto l'azione dello Spirito Santo si sono percepiti fin da subito con il cammino quaresimale che stiamo vivendo tutt'insieme come Diocesi. Ci siamo incamminati seguendo il passo di Gesù e i segni pensati e adattati in questa Quaresima rievocano il tema del cammino e del viaggio interiore che tutti siamo

chiamati a compiere con le sue difficoltà e con la gioia di poter giungere alla meta. Ci siamo incamminati seguendo il passo di Gesù e i segni pensati e adattati in questa Quaresima rievocano il tema del cammino e del viaggio interiore che tutti siamo chiamati a compiere con le sue difficoltà e con la gioia di poter giungere alla meta.

Mercoledì delle Ceneri: il *mantello* – rappresenta la natura stessa del pellegrino che esposto ai capricci del clima e agli assalti dei predoni ne protegge le sue fragilità; la *cenere* – posta sul capo all’inizio del cammino quaresimale, che culminerà con la Pasqua di Risurrezione, ci ricorda la fragilità del nostro essere.

1° di Quaresima: il *bastone* – rappresenta per il pellegrino sostegno nella fatica del cammino e difesa nell’assalto del male; la *preghiera* – diventa la nostra forza e il nostro sostegno nel cammino della vita.

2° di Quaresima: il *rotolo* – rappresenta le Scritture; la *parola* – l’ascolto della Parola di Dio illumina e guida i passi di chi dopo averla ascoltata la mette in pratica.

3° di Quaresima: la *bisaccia* – rappresenta per il pellegrino l’essenziale che può portarsi dietro nell’affrontare il suo viaggio; l’*elemosina* – riscoprendo l’essenziale nella nostra vita possiamo condividere il superfluo con i meno fortunati ridonandogli speranza.

4° di Quaresima: i *sandali* – fortificano e proteggono i piedi del pellegrino rendendo saldi i suoi passi lungo il viaggio; il *digiuno* – fortifica lo spirito perché privandoci del cibo che nutre il corpo gustiamo la presenza di Dio che abita in noi.

5° di Quaresima: la *conchiglia* – simboleggia la rinascita alla vita spirituale perché legata al Battesimo (rinascita nella Grazia); la *fede* – ricevuta nel Battesimo e alimentata dalla carità ci fa eredi delle promesse di Gesù Cristo.

Per grazie ricevuta – 4’ puntata

di Angelo Pisacane

Riprendiamo il ricordo delle grazie che la Madonna del Rovo ha profuso nella nostra zona, iniziando da una in particolare dove non c’erano vite in pericolo o figli che non arrivavano, ma una coppia di fatto di Serino (AV) il cui marito non riteneva opportuno far benedire le nozze dalla Chiesa, e a nulla servivano le premure dei parenti, degli amici o del parroco. Un giorno trovatosi a Cava per affari, lo sposo Andrea D’Ascoli visitò con alcuni amici il Santuario della Madonna del Rovo e improvvisamente gli si aprì la mente alla conversione e con la sua amata consacrò cristianamente le sue nozze.

Diversi anni prima nel 1868, il giovane Vincenzo Senatore fu Francesco era in serio pericolo di vita a seguito di una affezione da tifo e la madre vedendolo in fin di vita ricorse alla nostra Vergine con il titolo di SALUS INFIRMORUM con insistenti e supplichevoli preghiere fin tanto che egli ne fu guarito pienamente.

Nel 1904 il giovane Antonio Palladino di Matteo e Antonietta Capuano era ormai moribondo a causa di un male che da tempo lo consumava tanto che i medici rinunciarono a somministrare altre cure perché non sapevano più cosa fare. I poveri genitori altro non avevano che ricorrere ai piedi della Madonna del Rovo e dopo alcuni giorni il giovane Antonio si rimise completamente.

Vincenzo Senatore figlio di Raffaele e Maria Antonietta Bisogno nell’estate del 1904 era intento a cogliere frutta da un grosso albero, quando un ramo si ruppe e il tapino cadde di sotto su alcune travi ivi riposte. La moglie ed altre persone presenti accorsero immediatamente trovandolo con perdite di sangue. La moglie dopo aver prestato i primi soccorsi, si recò subito dalla Madonna del Rovo chiedendo che il fatto non avesse conseguenze mortali. Rientrata a casa trovò il marito ristabilito e che ringraziava la Madonna per avergli concesso la grazia della guarigione.



26 Dicembre: Battesimo di Ariana Benini di Federico e Sonia Berti



02 Marzo: Mercoledì delle Ceneri



14 Aprile: Lavanda dei piedi



15 Aprile: Passione di Gesù nel venerdì santo

Stiamo cercando foto d'epoca della nostra zona parrocchiale, riguardanti la vita religiosa e non solo. Chiunque ne abbia a disposizione qualcuna la può portare in parrocchia, ove verrà scansata e restituita per farne poi un archivio digitale consultabile anche on-line.

Grazie fin d'ora per la collaborazione

Le relazioni al centro della ripartenza

di Rossella Bisogno

Il Covid-19 ha modificato profondamente le nostre abitudini di vita, mettendo alla prova non solo la tenuta del nostro sistema immunitario e sanitario, ma anche il nostro funzionamento psichico. Il lockdown prima e poi le fasi successive, con la graduale ripresa delle diverse attività e delle relazioni, hanno infatti segnato il nostro tempo in modo significativo. Il ritmo delle giornate è cambiato, paura e incertezza per il futuro hanno messo radici nei nostri pensieri, il senso di sicurezza è vacillato costringendoci più volte a modificare il respiro per ricercare la calma. Il Covid-19 ha però avuto il vantaggio di mettere una lente d'ingrandimento sulle relazioni sociali, che la modernità, fondata sull'individualismo aveva rimosso. Benedetto XVI, nella Caritas in veritate scrive che dobbiamo guidare la globalizzazione dell'umanità in termini relazionali, di condivisione dei beni e, che l'umano è la relazionalità. Dunque dovremo muoverci in un altro orizzonte, quello che coltiva i beni relazionali, piuttosto che il successo e i consumi, privi di una relazionalità umana significativa. Il virus Covid-19 è però proprio nella relazione, tant'è che ci ha chiesto di passare da una modalità

relazionale caratterizzata da vicinanza fisica, a una in cui questa è proibita o è rischiosa, alimentando in tal senso l'isolamento, sia emotivo che sociale e producendo una crisi della fiducia interpersonale. Le abitudini radicate, come un bacio o un semplice abbraccio, sono cambiate rapidamente, poiché ritenute pericolose e innescato nuovi automatismi di difesa in cui l'altro è percepito come una minaccia alla propria incolumità. È fondamentale però sottolineare la differenza tra la distanza fisica che è un dato spaziale (1/2 metri) ed è necessaria per evitare il contagio e la distanza sociale che invece è distanza della relazione. Insomma si può stare in relazione anche a una certa distanza fisica in quanto la relazione può avere qualità e modi diversi di essere. A tal proposito è importante lanciare un messaggio diverso che non è quello di “stare lontano dagli altri”, ma piuttosto imparare a comunicare e condividere, utilizzando canali differenti e coltivando l'apertura, il dialogo e la fiducia. Ripartire dalla relazione, vuol dire quindi gestirla in modo differente ed evitare così la diffusione di ogni tipo di virus, non solo sanitari, ma anche ideologici e culturali che genereranno sempre nuove pandemie.



(Ri)Diventiamo Santuario Diocesanodi **Giovanna Palladino**

Cari lettori,
Vi parlerò di un evento molto importante e fortemente caro a noi tutti di cui sicuramente vi è giunta già notizia. È un evento che riempie il cuore di gioia e di orgoglio tutti noi fedeli: è l'investitura del titolo di Santuario Diocesano della nostra parrocchia di S. Maria del Rovo. Una volta appresa la notizia mi sono chiesta da dove nascesse questa iniziativa e perché. Ho posto queste domande a don Francesco che con molto entusiasmo mi ha spiegato che in realtà questo titolo apparteneva già da tempo alla nostra parrocchia. Infatti durante alcune consultazioni degli archivi della chiesa, il nostro parroco ha trovato delle vecchie lettere e cartoline che indicavano la nostra parrocchia con il titolo di Santuario Diocesano di S. Maria del Rovo. Con l'abbandono di alcuni vecchi registri e con il trascorrere degli anni, le tracce di questo titolo sono andate perdute e con loro anche la sua memoria. Infatti solo pochi nostri parrocchiani avevano un offuscato e vago ricordo del nobile titolo che portavamo. Nei registri della diocesi tutto era ancora conservato, dunque il nostro parroco ha ben pensato di ricordare e fornire nuovamente tutti quegli elementi storici che in passato hanno concorso al conseguimento del titolo di Santuario. Come si riporta infatti anche nel documento, sono numerosi gli elementi che hanno contribuito a ciò e voglio adesso ripercorrerli con voi:

- il vescovo Giuseppe Izzo venuto a conoscenza delle numerose grazie che la Madonna elargiva chiese l'Incoronazione dell'immagine da parte del Capitolo Vaticano. Il titolo di Incoronata estremamente importante venne concesso e la cerimonia venne compiuta nella cattedrale di Cava il 9 giugno 1909;
- il vescovo Luigi Lavitrano con un decreto dichiarò S. Maria del Rovo parrocchia autonoma;
- in occasione del primo centenario dell'Incoronazione (avvenuta come già ricordato nel 1909) è stata fusa una campana con il nome di "Incoronata"



nel 2009;

Questo evento è il risultato di una ricostruzione storica del nostro passato, il prodotto di un'iniziativa che parte dalla nostra parrocchia e che rafforza il culto e la fede dei devoti del luogo. Una riconferma del nostro passato, delle nostre radici e delle nostre umili ma audaci origini storiche. Questo evento risuona particolarmente importante per l'intera comunità perché ci permette di consolidare il credo dei fedeli, già fortemente e ampiamente sentito, ma soprattutto questa novella arrivata dalla Diocesi ci gonfia il petto di orgoglio e di gioia.

Infine voglio lasciarvi con una strofa del canto in lode a S. Maria del Rovo che sono sicura vi riempirà il cuore e soprattutto sono sicura racchiuda tutto ciò che di grande e di buono si può raccontare della storia e della fede della nostra parrocchia.

Tra i rovi la fiamma
Divampi, o Maria,
E segni la via
Che ascende a Gesù.

Eremo di San Martino - “ripostiglio di monete”

di Francesca Senatore

L’eremo di San Martino è senza dubbio uno scrigno di grande valore spirituale e architettonico. Ciò che sfuggiva ai più era la sua valenza anche dal punto di vista archeologico e storico come dimostra uno scritto del 7 febbraio del corrente anno a cura dei filostorici del gruppo Cava Storie che, sulla loro seguitissima pagina Facebook, hanno “riportato alla luce il tesoro di San Martino”, ponendo l’accento su una testimonianza del 1907. In un articolo del 1918, edito dal periodico “Notizie degli scavi di antichità” (fascicolo X-XI-I-XII, pp.268-269) il cavese Matteo Della Corte incrementò la spiegazione riguardo al ritrovamento delle monete scrivendo:

“Nell’estate del 1907 il tagliabosco Stefano Di Marino, mentre era intento al suo lavoro in contrada S. Martino, nel territorio del comune di Cava de’ Tirreni, scoprì un abbondante insieme di antichi bronzi, comprendente molti pezzi di “aes grave”. In seguito alle denunce pervenute sul rinvenimento ed al rumore da esso suscitato, l’Arma dei reali carabinieri non mancò di perquisire il domicilio del fortuito trovatore, ma non riuscì a porre le mani che sopra una parte minima e la meno importante del rinvenimento, essendo già l’altra parte passata in altre mani. Fu vera fortuna che chi venne in possesso della parte migliore si rivolgesse per farla esaminare al prof. De Petra; altrimenti non si sarebbe avuta nemmeno la notizia...”

“Chiusosi con condanna il processo a carico del Di Marino, le monete confiscate dai carabinieri rimasero quale “corpo di reato giacente” presso il Tribunale di Salerno (...) passate definitivamente alle collezioni del Museo Nazionale di Napoli: sono 75 monete coniate, delle quali solo tre di Roma, le rimanenti greche dell’Italia meridionale e della Sicilia. I vari ritrovamenti fanno ascendere il ripostiglio cavese in tutto a 212 monete; ma questo numero è ben lontano

dal rappresentare il totale vero del rinvenimento, che subì altre sensibili dispersioni”.

Immaginate ora di ripercorrere la storia: primi del ‘900, un tagliabosco intento nel suo lavoro, vede qualcosa luccicare tra gli arbusti. La sua attenzione viene subito rapita, così si avvicina e come in un percorso ben tracciato trova una, due, poi dieci monete che lo conducono ad un “tesoro”. Ecco che si ritrova davanti centinaia di monete antiche; non ne aveva mai viste così! “A chi appartengono?”, “Chi le avrà perse?” “Saranno di valore?” Chissà quante domande si sarà posto il tagliabosco prima di decidere di farle sue; o forse colto dallo stupore, dalla meraviglia, non avrà pensato a null’altro che ad agire: a prenderne quante più poteva, nascondendole tra i suoi attrezzi o in una bisaccia. Per non destare sospetti di sicuro avrà portato a termine il suo lavoro prima di ritornare a casa. La sua avidità lo ha tradito, le ha rivendute a buon prezzo sognando di diventare ricco.

Non sapremo mai realmente come sia andata. Possiamo solo fantasticare e costruire storie che tra realtà, leggenda e testimonianze storiche, aggiungono tasselli importanti alla memoria di un luogo che vede crescere sempre di più il suo valore.

L’invito è di vivere sempre di più l’Eremo, di riscoprirlo e annoverarlo finalmente tra le bellezze di Cava de’ Tirreni e mi raccomando: “Occhi ben aperti, chissà che non ci riservi altre sorprese!”



Le ceneri

dei ragazzi del I anno cresima

Durante la video lezione, le catechiste ci hanno spiegato il significato del martedì grasso (carnevale) e della Quaresima che inizia il mercoledì delle ceneri. Il carnevale deriva dal latino e significa “togliere la carne”, fino a quel giorno mangiata. Il giorno dopo, ha inizio la Quaresima con il rito delle ceneri. Quest’ultimo è un momento molto importante nella religione cristiana, che indica l’inizio dei preparativi per la Pasqua. Il mercoledì delle ceneri precede la prima domenica di Quaresima, un periodo di 40 giorni di preghiera, digiuno ed elemosina, che termina al tramonto del Giovedì Santo. La quaresima rappresenta una fase di preparazione e purificazione in vista della Pasqua. Il mercoledì delle ceneri è una giornata che ha origini molto antiche, che risalgono all’inizio del cristianesimo, per cui nel corso dei secoli si sono stabiliti tradizioni e riti differenti che hanno però avuto sempre un comune denominatore: le ceneri.

Il rito romano prevede infatti che durante la messa del mercoledì che da inizio alla Quaresima il celebrante sparga sul capo e la fronte dei fedeli presenti un pizzico di cenere. La cenere in questione viene ricavata bruciando i rami di uli-



vo benedetta durante la Domenica delle Palme dell’anno precedente. In passato, mentre si ponevano le ceneri sulla testa dei fedeli, il celebrante e le persone presenti ripeteranno il versetto della Genesi 3, 19: «Memento, homo, quia pulvis es, et in pulverem reverteris» che significa «Ricordati, uomo, che polvere sei, e polvere ritornerai». Il mercoledì delle ceneri permette ai fedeli di riflettere sul senso della vita e sul suo scorrere inesorabile.

Il digiuno è un elemento importante in tutte le religioni e nella tradizione cristiana trova spazio durante il mercoledì delle ceneri e il Venerdì Santo.

La comunità parrocchiale si stringe nel dolore alle famiglie di:

*Rosa Apicella, Concetta Pisapia, Alfonso Santoriello,
Giuseppe Salsano e Paola Procida*

Siamo certi nella fede che come sono stati amati sulla terra, altrettanto lo saranno ora che sono nella grazia del Signore e ne godono la luce del suo volto

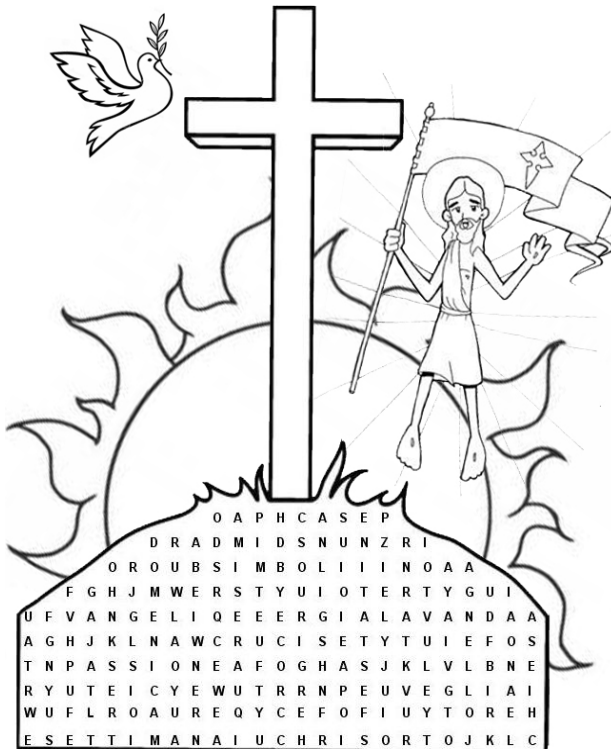


Sulle ali dell'arcobaleno...

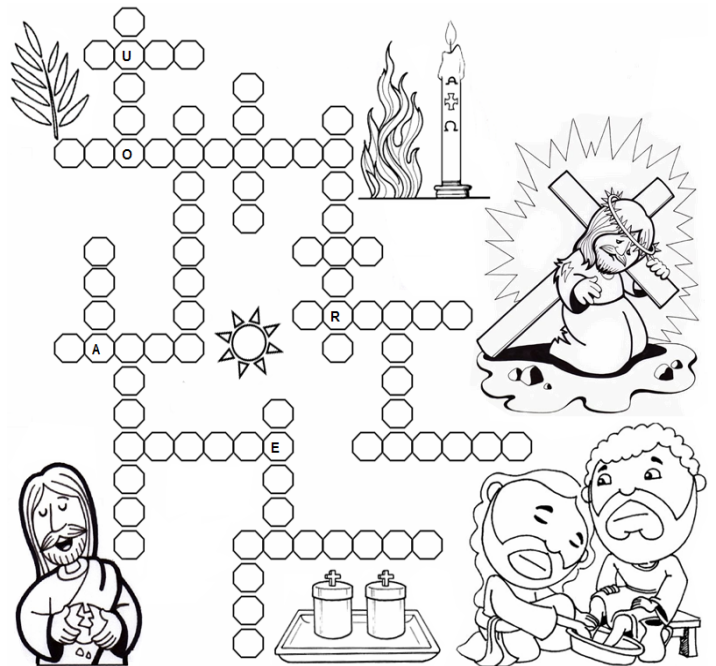


di Marianna Avallone

Cerca le parole nascoste



Inserisci nello schema le parole elencate



Settimana - Simboli - Agnello - Crucis - Veglia - Lavanda -
Riti - Pesach - Gesù - Chiesa - Festa - Domenica - Passione
Vangeli - Luna - Quaresima - Cena - Croce - Risorto

Palme - Ulivi - Passione - Cena - Lavanda - Sepolcro - Altare
Oli - Messa - Adorazione - Campane - Crucis(Via) - Croce -
Veglia - Fuoco - Cero - Luce

Arcidiocesi

Amalfi - Cava de' Tirreni

Parrocchia
S. Maria del Rovo
Santuario Mariano

Parroco

don Francesco Della Monica
089.340017 - 329.3034944
email: dmfrancesco2@gmail.com

Diacono Permanente
don Luigi Esposito

Celebrazione del Battesimo
ogni seconda Domenica del mese.

Confessioni

Tutti i giorni prima e dopo la Messa,
eccetto Mercoledì e Domenica

S. Rosario

mezz'ora prima di ogni S.Messa

S. Messa

dal Lunedì al Venerdì ore 18,30
Sabato ore 19,00

Domenica ore 9,30 e 11,00

Certificati

Dal Lunedì al Venerdì
(eccetto il Mercoledì)
dalle 17,00 alle 18,00
e dalle 20,00 alle 20,30

Per altri orari

lasciare nella cassetta della posta
il Vostro Cognome e Nome
con numero di telefono,
sarete contattati appena
possibile per un appuntamento.

Attenzione: orari soggetti a possibili
variazioni, fare affidamento al Pro-
gramma Parrocchiale Mensile e agli
Annunci rilasciati dal sacerdote.

Foglio illustrativo della Comunità di
Santa Maria del Rovo

Chiuso in Redazione il: 18 Aprile 2022

*Ringraziamo tutti i collaboratori
e quanti ci aiutano e ci sostengono.*